

## Il dolore dello sradicamento

Eugenio Borgna

Sono molto grato a Giorgio Besozzi dell'invito a svolgere alcune considerazioni sul tema del dolore dello sradicamento che non può non accompagnare ciascuno di noi nelle diverse situazioni della vita, e in particolare in quella contrassegnata dal destino della migrazione che incombe su tutte le persone, e sono sempre di più, costrette ad abbandonare le terre di origine. Le vediamo sugli schermi televisivi, e le incontriamo nelle nostre città, bambini e giovani, adulti e anziani, accomunati da sofferenze inaudite, da quelle del corpo e da quelle dell'anima; e non possiamo non sentirci chiamati a riconoscere queste sofferenze, e ad accoglierle nella loro umanità lacerata. Certo, sfuggire alla violenza e alla morte è la causa primaria delle migrazioni di oggi che si accompagnano poi a ferite dell'anima lancinanti. Si sale su questi barconi, o su queste navi, che rischiano ogni volta di naufragare, e la televisione ci dà immagini strazianti, alle quali magari ci si abitua crudelmente. Ma, nelle persone che si salvano, come non pensare ad *altre* lancinanti ferite dell'anima: come sono quelle che rinascono dal dolore dello

stradicamento, della perdita del proprio linguaggio che le sprofonda in una disperata solitudine, e che si aggiungono al dolore del corpo, alle malattie e alla sopravvivenza. Ma le ferite dell'anima sono anche ferite del corpo: lo indeboliscono, lo rendono meno resistente a malattie, come la tubercolosi, che nel mondo occidentale sono quasi del tutto scomparse. Sì, ci si ammala più facilmente di malattie del corpo quando la nostra anima è insanguinata da un dolore dell'anima: come è questo emblematico dello stradicamento. Se si pensa alla importanza, che nella nostra vita assume la perdita della propria casa, e magari dei luoghi in cui si è vissuto a lungo, con conseguenti depressioni anche molto gravi, come non immaginare le conseguenze apparentemente ovvie e banali, e in realtà angoscianti, che la perdita della propria patria porta con sé. Quando incontriamo persone, che la violenza e la morte vicina hanno indotto a lasciare l'Africa, così vicina e così lontana, vorrei che si pensasse anche, e sono grato a Giorgio Besozzi che con il suo invito mi ha fatto pensare a queste cose, al dolore dello stradicamento, dell'essere divenuti estranei alla vita e al linguaggio delle terre, a cui si approda; ed è uno stradicamento che può portare, lo vorrei ripetere, ad ammalarsi: anche di tubercolosi. Grazie.